

L'Auditorium che non c'è

Furia d'orchestra

Ultimatum degli artisti al Campidoglio

L'Auditorium s'ha da fare, a meno che non si voglia dire addio alla grande musica. I massimi artisti di casa nostra accusano i politici capitolini. Lo fanno Giuseppe Sinopoli e Riccardo Muti. Il primo ha lasciato la capitale nell'87, il secondo non vi metterà piede fino a quando il tempio della musica non verrà realizzato. Restano i problemi dell'Accademia di Santa Cecilia e il commissariamento dell'Opera

FERNANDA ALVARO

Stoccata e fuga. Giuseppe Sinopoli ha appena lasciato l'Auditorium dove ha diretto la «Salomè» di Strauss. Prima di partire per cinque giorni di meritate vacanze alza la sua bacchetta. La punta come un indice accusatore contro l'amministrazione capitolina. L'accusa è diretta a Carraro, primo cittadino della capitale, ex ministro per lo Spettacolo, ex presidente del Coni e dice: «Prima di pensare all'Auditorium di Roma il sindaco costruirà almeno quattordici stadi di calcio, non uno ma quattordici. Per me la soluzione poteva essere e può essere l'Adriano-Ariston. E pensare che in Giappone hanno inaugurato alcuni auditorium in pochi anni... in Italia nessuno». E a Roma? Meno che mai. Dopo Mussolini che distrusse il tempio della musica per portare alla luce la tomba di Augusto si sono costruiti palazzi, anzi grattacieli di parole. Neppure le polemiche dimissioni dello stesso Sinopoli da direttore dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, dimissioni dettate nel febbraio '87 dall'immobilismo degli amministratori sulla questione Auditorium, hanno smosso le acque.

E le frecciate, anzi le bacchettate non vengono da una sola parte. Riccardo Muti, applauditissimo al festival di Salisburgo, non dimentica i problemi della musica in patria: «Non dirigerò a Roma - giura - almeno fino a quando non ci sarà un auditorium decente». Serviranno le sordenti, e taglienti provocazioni di Sinopoli? E il triste giuramento di Riccardo Muti? Serve a qualcosa che l'orchestra di Santa Cecilia non abbia fatto sentire le sue note sul Campidoglio o che il teatro dell'Opera abbia avuto bisogno del commissariamento per risanare le provale finanziarie? A sentire le risposte degli accusati, i politici capitolini, di stoccate non ce n'era bisogno. Tutto e tutti assicurano di muoversi per far diventare realtà l'eterno progetto. Ma tant'è. Chi vuol sentire musica deve accontentarsi dell'infelice acustica di via della Conciliazione. Durante la stagione dei concerti si è costretti a programmare quattro audizioni settimanali per far spazio a tutti. Con aggravio di costi (la sala è di proprietà del Vaticano) e disagio per gli artisti mortificati

di dover lavorare in un luogo non idoneo. Meno polemico, ma certo non meno amareggiato è il segretario generale dell'Accademia di Santa Cecilia. «Neanche i concerti in Campidoglio ci hanno fatto fare quest'anno e qui non si trattava di costruire - dice Adolfo Berio - Figuriamoci l'Auditorium. Quando si metteranno d'accordo i bianchi e i gialli, i neri e gli arancioni? Troppi interessi quando si tratta di costruire. Speriamo che almeno l'assessore alla Cultura, Battistuzzi mantenga la sua ultima promessa. Quella di farci riguadagnare la basilica di Massenzio, sede naturale dei concerti della nostra orchestra fin dal 1933. Ma intanto c'è una speranza. Qualcosa in più delle promesse e delle parole. Il sindaco Carraro, ex ministro per lo Spettacolo ha presentato un disegno di legge, era il maggio 1989, per la realizzazione dell'Auditorium romano e la costruzione di alcuni spazi teatrali in Italia. Il 26 luglio di quest'anno se ne doveva discutere alla Camera. Avevo sollecitato Battistuzzi con una missiva. Vedremo. Se son rose...

D'accordo sulla necessità improrogabile di realizzare al più presto il tempio della musica, gli addetti ai lavori non hanno unanimità di pareri sul dove. Se il direttore Sinopoli ammette, rispondendo alle domande di Vittorio Emiliani nella trasmissione radiofonica «Il balon del suo sorriso» che va in onda oggi su Radiouno alle 15, che una soluzione potrebbe essere l'Adriano-Ariston, Adolfo Berio risponde scandalizzato: «Quella potrebbe essere un'ottima sala per concerti da camera, ma l'Auditorium deve essere costruito ad hoc. Serve uno spazio con 3.500 posti, magari da costruire al Borghetto Flaminio. Basta con le capotti rivoltati all'indietro i nostri migliori artisti continueranno a fuggire là dove la musica viene rispettata». E la fuga è già iniziata. Giuseppe Sinopoli dopo aver lasciato l'Accademia di Santa Cecilia, investe l'incarico di direttore principale della «Philharmonia» di Londra. Nel 1992 sarà a dirigere la «Staatskapelle» di Dresda. Ma anni fa aveva giurato: «Il giorno in cui vi sarà a Roma un nuovo auditorio, state sicuri che io sarò su quel podio, la sera inaugurale».

Giuseppe Sinopoli prende a bacchettate Carraro
«Prima di pensare alla musica farà altri quattordici stadi»
Riccardo Muti giura: «A Roma non mi vedono di certo»
Sconfitto a Santa Cecilia mentre l'Opera tira a campare



Il maestro Giuseppe Sinopoli punta l'indice accusatore contro i politici capitolini rei di rimandare a data da destinarsi la realizzazione dell'Auditorium. Il sindaco Carraro rifiuta l'accusa: «Abbiamo già individuato dove costruirlo»



Renato Nicolini condivide le accuse e propone un concorso di idee

«I politici? Hanno giocato a nascondino»

«Le accuse di Sinopoli e Muti? Sacrosante, non c'è niente da dire. La politica culturale a Roma non esiste, è il caos più completo, la paralisi. I tentennamenti, le indecisioni, i ritardi sulla costruzione dell'Auditorium ne sono la prova più lampante». Renato Nicolini afferra la doppietta passatagli dai due direttori d'orchestra e spara contro la giunta Carraro. Colpi a salve, precisa, suggerendo, alla fine, una soluzione, per uscire dal «torpore pentapartitico».

«Il primo passo, per dare alla città una struttura musicale dignitosa e funzionale, spetta al parlamento - dice il capogruppo del Pci al Comune. E siamo a buon punto. E' in discussione alla Camera il disegno di legge, che garantirà finanziamenti per iniziative del genere. Bene, i primi soldi dovranno essere destinati all'Auditorium». E il secondo passo? «Siamo al punto dolente. E' ora di farla finita con i ritardi, le indecisioni. Le ipotesi ventilate dalla giunta sono quelle di Borghetto Flaminio e via Guido Reni. Allora, cosa aspettiamo? Sono passati tre anni, da quando nell'area di Borghetto Flaminio furono inviati i tre esperti nominati dal sindaco Signorile. Cosa è successo? Niente, i politici hanno preferito giocare

a nascondino. Ecco, ora si viene a sapere che nell'area di Borghetto Flaminio c'è in costruzione la nuova sede della facoltà di Architettura. Che significa? Che l'ipotesi dell'Auditorium è stata già accantonata? Il tempo passa, vengono fatti annunci a ripetizione, poi smentiti, ritardati, elusi. Bisogna che la giunta si decida a mettere da parte la propaganda e faccia scelte serie. In questo caso, l'opposizione sarà ben lieta di collaborare». Ci sono segnali che a parte del Comune? La denuncia di Sinopoli e Muti avrà effetti benefici? «Segnali? Ci sono delle indicazioni. Ma da lì non si esce. Se i politici non riescono a decidere, lascino che a farlo siano altri». Chi? «Il mondo della cultura, per esempio». In che modo? «Ecco. Entro un mese il Comune deve bandire un concorso di idee. Si, invito a presentare progetti, ipotesi, proposte, piani di fattibilità per le aree di Borghetto Flaminio e via Guido Reni. Un concorso libero, cui potrebbero essere invitati una ventina di architetti italiani e stranieri di fama, gente di valore. E' l'unico modo per sbloccare, e prima possibile, una situazione, che altrimenti resta di difficile soluzione». Sta chiedendo ai politici di abdicare? «Di prendere atto del proprio fallimento». □ G.T.

Il sindaco: «Il maestro stona»

«È vero il contrario di quanto va dicendo il maestro». Il sindaco risponde seccamente alle accuse del direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli sull'Auditorium. E con lui tutti gli uomini della giunta. La maggioranza, per la nuova struttura, sembra orientata sulle caserme di via Guido Reni. Carraro ha già incontrato il ministro della Difesa Rognoni. Si allontana l'ipotesi del Borghetto Flaminio.

FABIO LUPPINO

La giunta non fa l'inchino al maestro. La polemica e le accuse lanciate da Giuseppe Sinopoli sull'Auditorium contro il governo capitolino e il primo cittadino, trovano la maggioranza pronta a fare quadrato intorno al sindaco. Lo stesso Carraro è il primo a replicare. Un problema passato sotto silenzio? «È vero proprio il contrario di quanto va dicendo Sinopoli - dice il sindaco socialista - Il primo settembre ho parlato con il mini-

stro della Difesa Rognoni per sbloccare la questione delle caserme di via Guido Reni e ho già sentito il ministro Tognoli per il problema dei finanziamenti. Scudiero del sindaco l'assessore al piano regolatore, il democristiano Antonio Gerace. «L'Auditorium è la punta di diamante del programma di Carraro e di questa giunta - sostiene Gerace - Su questo vogliamo aprire un dibattito che coinvolga le opposizioni in consiglio comunale, le forze

della cultura, tutti. Più conciliante Battistuzzi. L'assessore alla cultura si interroga sulla gravità dell'assenza di una struttura così importante per la vita culturale della capitale. «Sono contento che il maestro Giuseppe Sinopoli abbia sollevato questa questione - dice pacato il liberale Paolo Battistuzzi, che confessa di aver trascorso l'estate a rivisitare la documentazione accumulata negli anni sul tema - Ha ragione. Lo scorso 8 agosto ho avuto un incontro con il sindaco proprio per discutere dell'Auditorium. Sono disponibile a tutte le soluzioni purché questa struttura si faccia. E per iniziative di questo genere i soldi si devono trovare, altrimenti veramente le nostre responsabilità rischiano di superare il livello di guardia».

Ma quali sono le soluzioni più accreditate? La prima, quella più discussa negli anni

passati, prefigura l'Auditorium al Borghetto Flaminio, nella zona dove attualmente vi sono numerose attività artigianali. La seconda, più recente, riguarda le caserme di via Guido Reni, poco più in là. Nel primo caso si tratterebbe di un'area di proprietà comunale. Per le caserme, circa 11 ettari, dopo il via libera del ministro, ci dovrebbe essere una modifica di destinazione d'uso degli stabili. Per il sindaco Carraro, quest'ultima, «è la soluzione di più facile concretizzazione». Una posizione su cui concorda l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid. «Si tratta della scelta più praticabile - dice l'ex assessore alla cultura, riferendosi alle caserme di via Guido Reni - Sul Borghetto Flaminio gravano complessità urbanistiche, manca il piano particolareggiato».

Gerace non lascia trapelare il briciolo di un'intenzione,

possibilista Battistuzzi. «Stiamo lavorando intorno all'eventualità di acquisire le caserme di via Guido Reni - dice l'assessore alla cultura - tenendo presente la zona del Borghetto Flaminio. Bisogna decidere presto, comunque. Si tratta di uno dei problemi più importanti insieme alla sistemazione di villa Torlonia e alla destinazione da dare al Mattatoio. Su questo avrà un incontro con l'assessore al centro storico».

L'unica struttura, per ora, pensata per la musica, resta l'Adriano, a cui anche il maestro Giuseppe Sinopoli ha fatto riferimento. «Non è quello a cui stiamo pensando - replica Redavid - Quella può essere un'ottima sala per la musica, non un Auditorium». Attualmente la società Acqua Marcia, in virtù di una licenza concessa dal commissario Angelo Brabato, sta lavorando per la ristrutturazione del cinema.

Un tempio della musica atteso da quasi mezzo secolo

DELIA VACCARELLO

La piccola sala di via dei Greci, l'Auditorium di via della Conciliazione, inadatto e preso in affitto dal Vaticano, gli spazi all'aperto o la quiete severa e raccolta delle chiese. È qui che l'Accademia di Santa Cecilia da cinquant'anni fa musica, in attesa di una struttura tutta per lei, finanziata e discussa, ma ancora non realizzata.

L'idea di costruire un auditorium cittadino è di vecchia data. Risale al '51, quando venne bandito un concorso nazionale per il progetto di una nuova sala da costruirsi al Flaminio. Lo studio rimase sulla carta, finché nel '62 il nuovo piano regolatore destinò alla futura sala l'area comunale ai piedi di Monte Antenne. Nel '74 però questa zona venne adibita alla realizzazione del Centro Islamico.

Nell'83 il problema ntoma

occupato la sala del teatro Adriano quando nel '36, cacciata da Mussolini dal mausoleo di Augusto, si era trasferita per dieci anni nei locali di piazza Cavour. Ma la girandola delle aree non finisce qui. Nasce l'idea di costruire all'Eur la città della musica. L'area vicino alla Cristoforo Colombo sarebbe non lontana dal centro e facilmente raggiungibile. La sala per i concerti potrebbe contenere anche 3.000 posti. Intanto gli anni passano, Santa Cecilia continua il suo pellegrinaggio, e le ipotesi si «mescolano». Esperti internazionali chiamati dal Comune decidono che il nuovo auditorio si può costruire sia al Borghetto Flaminio che al teatro Adriano. La sala di piazza Cavour sembra ottimale per l'esecuzione dei concerti, mentre al Flaminio sorgerebbe una struttura per la sala prove, la biblioteca, il piccolo museo e il centro di produzione. Ma Santa Cecilia si oppone. Per l'Acca-

demia i posti dell'Adriano sono troppi pochi, e inoltre si teme che i costi per il restauro del teatro, troppo elevati, mettano da parte la struttura da costruire al Borghetto Flaminio. Per Santa Cecilia è necessario concentrare ogni risorsa su quest'area. I fondi però iniziano a mancare. Assottigliati i miliardi finanziati dalla Regione, vengono a mancare anche quelli del Comune. La cultura è la cenerentola del bilancio comunale '88, che taglia drasticamente i finanziamenti per l'Auditorium. Lo scorso anno torna in campo l'ipotesi del teatro Adriano. Ma con una sorpresa. Se nell'83 Amati, il proprietario delle sale, aveva chiesto due miliardi, adesso il nuovo venditore, Vincenzo Rognoni, ne chiede 50. Proiettano i lavoratori delle due sale: salterebbero 150 posti di lavoro, mettendo a rischio l'intero circuito Mondiale romano e la nuova struttura sarebbe inadeguata.

Sei mesi di commissariamento e poi? Dopo il riposo forzato dell'estate, il teatro di Roma rimette in scena il suo «dramma», dal titolo che ne sarà di me. E' stato l'avvocato Diego Guilo, presidente dell'Associazione «per il Teatro di Roma», a giocare d'anticipo, rinfocolando polemiche non ancora sopite, da quando, nel maggio scorso, preso atto del deficit di bilancio (6, 10, 12 miliardi?) la giunta Carraro nominò commissario straordinario Franz De Biase. Incarico: metter ordine o, almeno, raffreddare gli animi. Dalla Spagna, il direttore artistico Maurizio Scaparro ha confermato, ieri mattina, di poter restare in carica fino al 31 ottobre, non oltre, e annunciato che, probabilmente alla fine di questa settimana, sarà presentato il programma 90-91 (l'esordio è sicuro: Memorie di Adriano, dal romanzo di Marguerite

Guai anche per il teatro Argentina «Affrettiamo il passaggio a ente morale»

GIAMPAOLO TUCCI

Yourener, con regia dello stesso Scaparro). Il 31 ottobre, scadrà anche il periodo di commissariamento. L'avvocato Diego Guilo, brevettato di politica alla mano, ha dunque deciso di parlare per primo. Chiede di affrettare la trasformazione del teatro in Ente morale (in pratica, un ente privato con maggiore autonomia nella gestione), denuncia lo scarso impegno economico di Provincia e Regione (un miliardo a testa, a fronte dei 7 miliardi versati dal Comune), rinfaccia Carraro, per l'attenzione dedicata al problema, fa una dichiarazione d'amore e d'intenti al Pci, «senza la cui politica culturale è impossibile ridare dignità all'Ente». Comincia con una premessa «storica»: «Nell'87, una sentenza della Corte di Cassazione stabilì che il teatro di Roma era solo un ufficio comunale. Allora, l'am-

ministrazione decise di prorogare, di sei mesi in sei mesi, la situazione esistente (con il relativo stato giuridico di teatro stabile, ndr) e di costituire un'associazione, insieme con Provincia e Regione, che avrebbe dovuto trasformare la struttura in un Ente morale. E' venuto il momento - conclude Guilo - di rendere finalmente operante l'associazione, di fare dell'Argentina un ente autonomo, di uscire da questo equivoco giuridico». Cosa è cambiato negli ultimi mesi? Quella del commissariamento è stata una terapia d'urto? «Io apprezzo il lavoro del commissario Franz De Biase, ma bisogna che i politici si diano da fare per sbloccare la situazione. Da atto al sindaco Carraro di aver mostrato finora molto equilibrio, ma ritengo che debbano essere sollecitate Provincia e Regione a una maggiore attenzione verso il teatro stabile: di esso non si può fare carico soltanto il Comune, per

quanto spenda circa 7 miliardi, in confronto al miliardo, erogato da Provincia e Regione. Una volta - ai tempi in cui era assessore alla cultura Renato Nicolini - il teatro si occupava di decentramento, di teatro scuola, dei rapporti con le istituzioni internazionali, ora produrrà solo due spettacoli e ne ospiterà quattro. Se si lavorasse come prima, sarebbero insufficienti anche i 50 dipendenti, che ora sembrano superflui. Cosa chiedo? Di affrettare i tempi, senza attendere passivamente che maturi la possibilità, per l'Argentina, di diventare teatro nazionale. C'è bisogno di un atto di buona volontà. La commissione Cultura del Comune, l'attuale commissario e io stesso possiamo passare da una fase di laboriosa attesa a una discussione finalmente operativa. Anche il Piccolo di Milano è un ente morale, cioè un'associazione di diritto privato in cui cooperano

gli enti locali lombardi». Poi parla di nuovo statuto, della possibilità di ridurre il numero dei componenti l'attuale consiglio di amministrazione. «Per far questo - conclude - è necessaria la collaborazione di tutte le forze politiche. Sembra tutto pacifico, logico, dettato dal buon senso. L'Argentina Ente morale? E' una vecchia proposta del Pci, la capire Guilo. C'è dell'altro, però. Il Pci chiese a Carraro (nei giorni della crisi dell'aprile scorso) di commissariare l'Ente, ma anche di revocare la delibera, istitutiva dell'Associazione. Il motivo? Con quella delibera - sostenevano i comunisti - si tentava un'operazione gattopardesca. Era un modo per avviare il passaggio della struttura a Ente morale, un segnale che si voleva cambiare registro. Ma l'Associazione manteneva lo statuto precedente, e, a presiedere, c'era proprio Diego Guilo, socialdemocratico, presidente del teatro da anni.